

**MATTEO FIORE**

Forme ed aspetti  
della cultura salernitana

Dal Medioevo ai giorni nostri

SALERNO - LINOTYP. DI GIACOMO - 1948

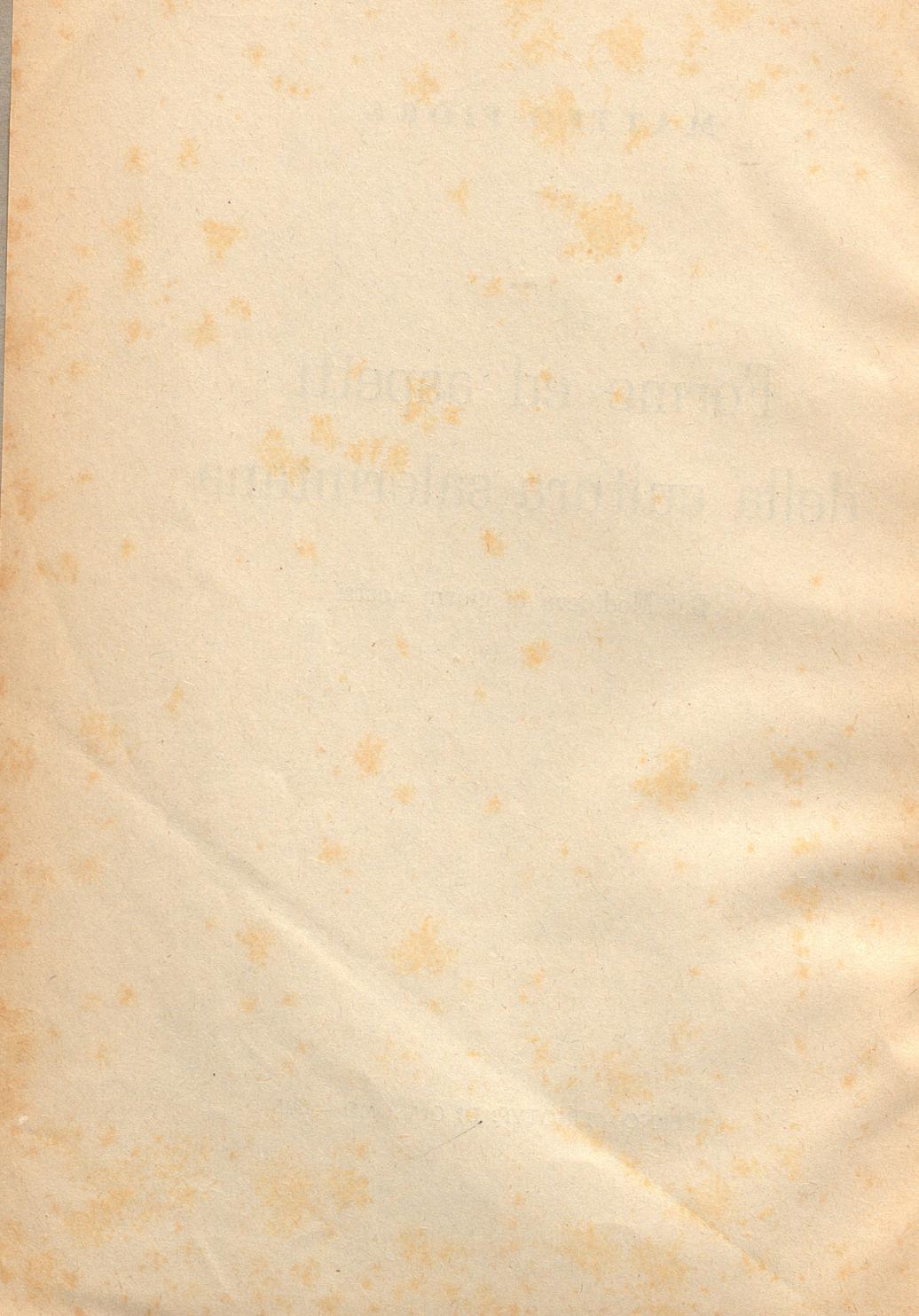


MATTEO FIORE

Forme ed aspetti  
della cultura salernitana

Dal Medioevo ai giorni nostri

SALERNO - LINOTYP. DI GIACOMO - 1948



*Mentre in ogni angolo della terra Salernitana ferve il lavoro nel campo della ricostruzione economica e le ansie di tanti cuori sono rivolte a cancellare i tristi effetti delle sventure e delle distruzioni cagionate dalla guerra, i ricordi di un'era lontana nel tempo, sia pure sommamente onorevole in rapporto all'aspetto culturale di Salerno, quale esso ebbe vita durante il periodo di molti secoli, potrebbero sembrare inopportuni e inutili.*

*Invece mai come in questo momento è da riconoscere la convenienza e la efficacia di richiamare alla memoria la dignità e la nobiltà del nostro passato, per mostrare le virtù che alimentarono la nostra gente e le speranze che irradiano il nostro avvenire, quanto alla ricostruzione anche di quei beni che furono monumenti insigni della nostra vita intellettuale e verso dei quali una forza misteriosa ci sospinge, come ad una meta ineluttabilmente da raggiungere.*

*Questa assai rapida e sommaria esposizione dell'inestimabile contributo da noi dato al progresso degli studi ed al trionfo della civiltà, mediante la luce di una cultura che raggiunse i più sublimi fastigi della rinomanza, mentre si connette ai problemi essenziali delle opere da intraprendere in relazione ai vasti orizzonti dello spirito, a lode e decoro della nostra età, serve a trasportarci in etere più puro e ad accenderci dell'amore di quanto avemmo di grande nel corso di numerosi secoli per raccogliere i moniti della storia, incitarci alle giuste rivendicazioni e renderci meritevoli di particolare considerazione e di provvido aiuto nel cammino che conduce all'acquisto del nostro primato e della nostra gloria.*

*Assai difficile è la via, ma imprescrittibili e santi sono i nostri diritti e la nostra fede ci darà la vittoria.*



Salerno, regina del golfo in cui — secondo la leggenda — le sirene col candore del corpo e la soavità della voce invitavano i naviganti ai più voluttuosi abbandoni, durante il periodo di molti secoli adempi la nobile missione di chiamare colla suo valore i desiderosi di cibarsi del pane della scienza, di custodire il sacro palladio delle opere dell'ingegno e di rappresentare una parte delle più elevate nella civiltà dell'Italia e di tutto l'Occidente.

Tra le sue venerande mura il sapere brillò come un faro a rischiaramare il corso dell'umanità e per la sua fama e le sue benemerenze ogni reliquia del suo passato è un monumento che si ingrandisce nella maestà delle gloriose memorie e s'impono al rispetto dei posteri.

Lo storico Antonio Mazza, trattando dell'antichissimo Studio Salernitano e del suo Ippocratico Collegio, nel 1681 scriveva « Grandi e molte e varie sono le lodi della Città di Salerno fatte da Cicerone, Livio, Strabone, Lucano, Sillio Italico, Plinio, Appiano, Paterecolo, Frontino, Paolo Diacono e non pochi altri. Ma veramente ella deve ritenersi insigne e sublime per la sua celebre ed antichissima Accademia, nota per tutti i titoli in ogni angolo della terra. Poichè in essa fiorirono gl'insegnamenti di tutte le discipline; onde a ragione Renato Moreau, Dottore Medico di Parigi, la chiamò *Maestra di tutte le scienze*.

In essa infatti insegnarono uomini famosissimi e maestri insigni, e chiarissimi interpreti dell'umano sapere, e sopra tutti il Dottore Angelico di Aquino ».

Attraverso le non poche investigazioni di tanti dotti, resta sempre accettabile il giudizio espresso da Salvatore De Renzi,

secondo il quale « non può accogliersi una opinione più ragionevole di quella di credere la Scuola di Salerno avanzo delle antiche istituzioni latine, che per le fellici circostanze, che concorsero in ogni tempo a preservare questa Città dalla barbarie, poterono conservarsi anche in tempi nei quali in ogni altra parte erano state spente. Tutto induce a ritenere che la Scuola, fondata già nei tempi Romani, si sia modestamente conservata nei secoli che diciamo barbari. In ogni modo è certo che fu indigena e non importata, autonoma e non imitatrice, ed è certo altresì che al nono e decimo secolo aveva nome presso le nazioni Cristiane di Europa, che nell'undicesimo secolo in quella Scuola per la prima volta si svegliò quell'energia intellettuale che scosse l'Occidente dal sonno, ed inaugurò quel periodo di operosa attività che fu germe e principio della scienza moderna ».

E' notevole per la regione Salernitana che fin dal sesto secolo a. C. si era formato in essa un centro progredito di studi in cui fiorivano in modo particolare le discipline filosofiche.

Difatti ad Elea per opera di Senofane e di Parmenide era fondata la gloriosa Scuola Eleatica, che per la originalità della dottrina faceva risplendere la Città sopra ogni altra in tutto il mondo Greco e mostrava l'alto grado raggiunto da questa regione nel campo della cultura.

La opinione del De Renzi, di essere stata la Scuola di Salerno già fondata nei tempi Romani, trova poi non scarso appoggio nel fatto che questa Città, validamente fortificata, dove nel 194 avanti Cristo, per ragioni militari che assicurassero il dominio diretto delle coste meridionali della penisola, era stata anche dedotta una colonia di cittadini Romani, fin da epoca remota, per l'importanza economica, l'amenità del sito, la dolcezza del clima, l'ubertosità della terra, l'incanto della natura, fu considerata un luogo di soggiorno e di cura assai preferito e ricercato da nobili e facoltosi Romani, i quali vi possedevano ville e vi godevano agi e divertimenti.

Per effetto delle quali vantaggiose condizioni, Salerno, che a somiglianza delle più illustri Città vantava tempi in onore di Bacco, di Giunone Lucina, di Pomona, di Venere e di Priapo, nonchè un Collegio di Augustali, il Foro e il Circo, non poteva difettare di Scuole di vario grado di Grammatici, di Retori e di filosofi, a cui è da ritenere che per ragione di lucro si

aggiungessero anche quelle di medici, che numerosi dovevano risiedervi, essendo la loro arte richiesta dai molti infermi che vi affluivano, desiderosi di beneficiarsi delle eccellenti qualità del luogo, della salubrità dell'aria e delle cure marine.

E' noto che ad Orazio Flacco, che non trovava più opportuna la dimora a Baia e giovevole l'uso dei bagni freddi, dal celebre medico Antonio Musa, era indicato il clima di Salerno, come il più adatto per la sua malattia.

Dopo la caduta dell'Impero, questa Città, protetta da solide mura e da alte torri e preservata dalle invasioni barbariche, riuscì a conservare con la sua civiltà latina anche le sue istituzioni riguardanti la cultura, le quali per un tratto illanguidite ma non spente, in un tempo posteriore, atteso il concorso di circostanze favorevoli, potevano divenire fiorenti ed al settimo e ottavo secolo avevano fatto acquistare alla città stessa una elevata rinomanza, sì da renderla fin da allora chiara ed eminente.

D'altronde, acutamente il Dr. Arcey Power osserva che « non è facile elucidare la primitiva storia di una corporazione la cui esistenza ha durato per secoli. Spesso questa non ha avuto un principio ben definito... Poche Università infatti cominciarono ad esistere per un apposito decreto imperiale o reale, ma molte delle più famose, quali Salerno, Orxford, Cambridge cominciarono quali volontarie associazioni di maestri e scolari, ottenendo diplomi ed una posizione conosciuta solamente in periodo di tempo posteriore ».

• • •

Verso la metà del settimo secolo Salerno cadde sotto il dominio dei Longobardi, ma poichè essi avevano in gran parte perduto il loro originario carattere e si erano quasi romanizzati, questa Città potè conservare tuttavia le sue antiche e sapienti istituzioni latine ed anche i suoi studi, compresi quelli letterari e giuridici, applicandosi nei rapporti della vita civile sia le norme del diritto germanico che quelle della legge e delle consuetudini Romane non solo alla popolazione del luogo, ma altresì ai forestieri, ai chierici ed alle donne che fossero divenute mogli di persone viventi secondo la legge Romana.

E' certo poi che allorquando il Principe Arechi, verso l'anno 780, per meglio difendersi contro le minacce dei Franchi si trasferì da Benevento a Salerno, che munito di più solide fortificazioni, egli attese quivi a coltivare in maniera più efficace i suoi studi, tanto che Paolo Diacono gli attribuiva *la palma della sapienza tra i Principi della sua età*.

Inoltre tenne in Salerno, nel grandioso palazzo da lui fatto edificare, una corte oltremodo eletta e fastosa, ove la moglie Adelberga, figlia del Re Desiderio, non meno di lui amante degli studi, volle circondarsi di poeti, filosofi e letterati, in mezzo ai quali brillò lo stesso Paolo Diacono, che alla morte di Arechi, nel 787, dettava un ampio ed eccellente epitaffio in lode del Principe defunto, il quale *aveva ornata la Patria della sua dottrina*.

Tanto splendore della vita intellettuale raggiunto da Salerno in quella parte del periodo longobardo faceva dire a Salvatore De Renzi « Il palazzo di Arechi interessa alla storia della Scuola Medica di Salerno, poichè la solenne funzione pel conferimento delle Lauree si eseguiva nella Chiesa di S. Pietro ad Curtim, (annessa al Palazzo) ed io penso con buone ragioni che Arechi, Principe munificentissimo, abbia il primo reso istituto pubblico e legale la Scuola Medica e l'abbia arricchita fin dai suoi tempi di privilegi, e disposto che nel proprio Palazzo eseguito avesse il maggiore degli uffizi ai quali era deputata ».

Concorrevano poi efficacemente a mantenere vivo il fuoco del sapere e a diffonderlo nella cupa notte medioevale i Benedettini della celebre Abbazia di S. Benedetto, presso le mura di oriente della Città, la quale sin dal nono secolo era salita a notevole importanza e per concessione dei principi Longobardi godeva vasti beni e privilegi.

In essa dapprima e di poi alquanto più tardi in altri Monasteri del medesimo Ordine, quali quelli di S. Massimo e di S. Nicola della Palma, posti alle falde del colle *Bonaedier*, i monaci custodendo la dottrina del loro grande Patriarca, associavano al fervore della preghiera l'amore per lo studio, che manifestavano nel copiare e interpretare gli antichi codici e nel trasmettere alla comunità religiosa e al popolo le storie dei loro tempi e le cognizioni acquistate durante tutta una vita rivolta al sacrificio al lavoro ed alla pratica del bene.

E questa influenza nella elevazione intellettuale della intera regione, per effetto dell'opera dei Benedettini, andò sempre più accrescendosi da quando, nei principii del secolo XI, il nobile Salernitano Aferio Pappacarbone, coperto del saio benedettino, presso le ripide rocce del vicino monte Fenestra, pose le fondamenta del glorioso Monastero della SS. Trinità di Cava, dove ben presto accorse una schiera di eletti spiriti, che succedendosi nel tempo ed assetati di solitudine, di vera bellezza e di conversazione col cielo, trovavano altresì una inesauribile sorgente di gioia nell'esercizio della carità verso i fratelli bisognosi, nella raccolta di preziosi documenti storici e nello studio delle opere lasciate dai sommi genii dell'antichità.

Ed è notevole che l'*Anonimo Salernitano* e Amato, monaci benedettini di Salerno, offrono nei loro rispettivi scritti dei secoli X e XI le fonti più preziose e interessanti per la conoscenza del periodo storico Longobardo e Normanno, relativamente agli avvenimenti che si svolsero in Salerno, capitale del Principato, e nell'Italia Meridionale.

Si legge nella cronaca di Ugone Flaviniacense, intorno ai Vescovi di Verdun, che Adalberone, Vescovo di quella Città, *uomo, onesto ed umile*, era oltre modo infermiccio e nell'anno 984 accompagnato da molti suoi conterranei si recò espressamente a Salerno, *allo scopo di essere curato dai medici*.

Leone Ostiense fa sapere inoltre che verso il 1050, Desiderio, che poi fu Abate di Montecassino e Pontefice col nome di Vittore III, ridotto in pessimo stato di salute a causa delle lunghe veglie e delle eccessive penitenze, da Benevento sua patria si condusse a Salerno, per trovarvi la guarigione *ad opera dei medici*.

Fin dal secolo X Salerno vantava tra gli uomini insigni per dottrina e altissimo valore nell'arte medica Ragenifrid, Pietro III Vescovo e il maestro Pietro, che era un greco e insegnava sia medicina e sia altre facoltà. Onde risulta che anche prima del 1000 la medicina era coltivata in Salerno con perfezione, che la sua Scuola era arrivata a tanta fama da richiamare infermi dai più lontani luoghi e persino dalla Francia, e che anche la lingua greca non vi era sconosciuta.

E' certo altresì che allorchando nel 1075 Roberto Guiscardo occupò Salerno ed alla dominazione Longobarda successe quella Normanna, questa Città, forte della sua potenza politica, non solo era

abbondante di popolazione e di ricchezze, ma per la dignità e il progresso dei suoi studi scientifici, letterari, filosofici e giuridici era pervenuta a tale un grado di cultura da superare ogni altra città d'Italia.

\* \* \*

A parte le remotissime origini della Scuola di Salerno, che per questo solo titolo merita a diritto di essere chiamata *veneranda*, sta in fatto che nel secolo XI fiorivano presso di essa Petrocello e Garioponto, l'uno autore della *Practica Petrocelli Salernitani*, e l'altro del *Passionarium Galeni*, entrambi profondi conoscitori della medicina greca e latina, i quali mentre menavano al coimo la gloria della Scuola furono i capi del suo periodo scientifico e aprirono una nuova via al progresso della medicina, mostrando in pari tempo la successione diretta della medicina latina con la medesima Scuola di Salerno.

In quel secolo Costantino Africano, dotto di gran fama, profondamente ammaestrato nelle scienze mediche e degnamente onorato alla Corte di Roberto Guiscardo, portava a Salerno anche le cognizioni delle Scuole di Oriente, che diffondeva con le sue traduzioni in latino dalle opere degli scrittori Arabi; cognizioni che la Scuola accettava, pur mantenendosi fedele alle sue dottrine latine e che servivano non solo a dare una notizia certa della medicina araba, ma ancora a far conoscere qualche trattato di Galeno ignoto fino a quel tempo.

Brillava poi di tanto lume di sapere da essere considerato come un miracolo di quella età Alfano I, Arcivescovo di Salerno, autore di un'opera medica, in cui si trattava di Fisiologia e di Patologia, sventuratamente perduta, ed eccellente sopra tutto nella poesia. Nei suoi carmi faceva pompa di erudizione classica e pagana e mostrava il desiderio di emulare Virgilio, Orazio, Ovidio. Non dimenticava la vita terrena, nè si staccava completamente dalle gioie e dai dolori umani, ma le bellezze della terra, i fiori, il canto e la musica gli servivano per descrivere le bellezze più perfette raccolte nel cielo.

Egli, che in un'ode a Gisulfo Principe Salernitano, esortava questo Principe, quale difensore della Chiesa e del Papato, a muo-

vere in armi contro i Turchi per la liberazione dei luoghi Santi almeno quindici anni prima che Urbano II bandisse la Crociata, lasciava a Salerno, oltre la gloria del suo nome, un monumento di incomparabile magnificenza e di inestimabile splendore, quale è il Duomo, da lui voluto e disegnato, da Roberto Guiscardo costruito e dal Pontefice Gregorio VII dedicato.

Nel secolo XII, a seguito della morte senza discendenti del Duca Guglielmo, nipote ex figlio di Roberto Guiscardo, avvenuta nell'anno 1127, ben presto il cugino Ruggiero, Conte di Sicilia, mosse per mare contro Salerno per occupare questa Città, Capitale del Ducato di Puglia. Le trattative fra i messi di Ruggiero e i rappresentanti di Salerno per vari motivi furono lunghe ed animate, ma su consiglio dell'Arcivescovo Romualdo I Guarna, la Città infine si arrese, ottenendo garanzia dal nuovo Sovrano.

In quelle Capitolazioni, tra Salerno, che vantava di essere un centro antichissimo di studii e Ruggiero, che nel Duomo era unto Duca di Puglia, questi veniva riconosciuto *Cittadino e Padre del Governo Salernitano*, a patto che oltre a lasciare inalterati i privilegi che la Città godeva, avrebbe conservato il Collegio dei Maestri di Medicina e dei Fisici Dottori, *riconosciuto e riaffermato per tutta la terra, secondo gli antichi e notissimi privilegi*, e che nessun'altra Università sarebbe sorta nelle terre di qua dal Faro.

Nello stesso secolo i Maestri Mauro e Ursone eccelleivano per gloria nelle varie scienze insegnate nel patrio Studio e massime coi loro importanti trattati relativi alle febbri ai polsi ed alle urine si affermavano eminenti interpreti delle discipline mediche, mentre Pietro Musandino, Priore della Scuola magnificata dal suo discepolo Egidio di Corbeil, dettava precetti non solo intorno alla dietetica degli infermi nelle malattie acute, ma anche intorno alle urine ed alla terapeutica, e si rivelava un vero Ippocrate Salernitano, decoro della Scuola e degno dell'autorità acquistata.

A sua volta Cofone iunior, che erede del sapere di Cofone Seniore per la grande dottrina manifestata dalla Cattedra era stimato uno dei maggiori ornamenti della Scuola, anzi vista del vantaggio a trarsi studiando l'anatomia prima sugli animali e poi perfezionandola sull'uomo, scriveva la lezione anatomica dal titolo *anatomia porci*, accolta con tanto favore ai suoi tempi, da essere perfino attribuita a Galeno.

Anche una donna, Trotula de Ruggiero, chiamata *Sapiente Matrona*, offriva nobile esempio di elevazione morale e culturale del suo sesso, poichè ascendeva con grande fama la cattedra per insegnarvi medicina, chirurgia ed ostetricia, era autrice di numerosi trattati e si dedicava a preferenza alla cura delle malattie delle donne, in rapporto alle varie età e condizioni della vita.

Il maestro Pietro da Eboli, il quale in Salerno — da lui chiamata *fisica terra* — aveva studiato medicina, scriveva in eleganti versi il *Liber ad honorem Augusti*, che come fonte storica, circa le lotte che dopo la morte di Guglielmo II si svolsero nell'Italia Meridionale fra Tancredi ed Errico IV, è di massimo interesse, e come opera letteraria, per la bellezza dei versi, la vivacità delle immagini e la efficacia delle descrizioni è uno dei migliori componimenti poetici che abbia lasciato il Medioevo. Ne è indegno di ricordo il Salernitano Maestro Girardo, citato nei versi del poema dello stesso Pietro da Eboli, in quale fu autore di pregiate opere, tra cui quella *de modo mediendi*, ed ebbe il vanto di dare la sanità all'Imperatore Tedesco Errico VI, assalito anche egli dalla pestilenza scoppiata nel suo esercito mentre attendeva all'assedio di Napoli per la conquista del reame di Sicilia, nell'estate del 1191.

Inoltre l'Arcivescovo Romualdo II Guarna alle molte opere mediche e di carattere sacro, aggiungeva il famoso *Chronicon*, contenente la storia generale dalla creazione del mondo ai suoi tempi, con particolare riguardo agli avvenimenti dei quali era stata parte la Città di Salerno, e non mancava altresì di arricchire il Duomo della preziosa decorazione a mosaico del pavimento del Coro e di un maestoso ambone, in cui lo splendore dei marmi e le più elette vaghezze dell'arte musiva e della scultura risultano meravigliosamente fuse in una incomparabile armonia di pomposo sfarzo, di magnificenza di disegni e di leggiadria di colori.

Pure in quel secolo la Scuola di Salerno, fedele alle sue gloriose tradizioni di propagare in bene e la verità e porgere il generoso aiuto alla moltitudine dei sofferenti, divulgava per il mondo in elaborati versi un monumento di civiltà e di carità, sotto il nome di *Regimen Sanitatis*; ed in esso demolendosi il fanatico misticismo del medioevo circa il disprezzo della carne e la poca considerazione del corpo, erano codificate in mirabile sintesi le leggi per conservare la salute e dati a tutti i rimedi per debellare le malattie e vivere a lungo e sani, non senza godere con giusta

moderazione dei copiosi donj della terra, elargiti all'uomo da Dio creatore.

Nel 1224 Federico II di Svevia, venendo meno ai patti stipulati da Salerno col Normanno Ruggiero, fondava lo Studio di Napoli, ma riconoscendo l'antichità e la gloria della Scuola di Salerno, prescriveva *che nessuno potesse assumere il titolo di medico ed esercitare la medicina, se non fosse stato approvato nel pubblico consesso dei Maestri di Salerno, e che ai Dottori fosse concesso di ascendere la Cattedra, soltanto dopo di essere stati esaminati ed approvati in Salerno.*

Un Rescritto di Corrado IV di Svevia del 1252 era inteso a riparare i danni cagionati a Salerno dalle distruzioni compiute dal suo avo Errico VI ed a riformare il Pubblico Studio in maniera più perfetta e meglio rispondente al suo altissimo lustro, affinché la Città stessa, *Madre antica e sede dello Studio, come, risplendeva per purezza di fede e per amenità di sito, così rimovellata, a guisa di favoritrice della scienza e di ospite delle singole facoltà, potesse mostrarsi gloriosa agli insegnanti ed agli scolari, che invitava a venire di buon grado a Salerno, sia che avessero amato di bere alla coppa di Elicon, sia che avessero voluto condire gli animi col sale della sapienza e sia che avessero desiderato di adottare per madre la filosofia.*

Nei principi dello stesso secolo XIII sorgeva Ruggiero di Fugaldo la cui somma perizia medica trovava la più vasta applicazione particolarmente a vantaggio dei pellegrini reduci dalle Crociate. Egli, primo di ogni altro, nelle lesioni addominali curava l'intestino e lo stomaco feriti, e nei tumori di natura maligna del cranio con carie di osso, eseguiva con metodo ardito la trapanazione del cranio, separava l'osso e tagliava il tumore con tutti i suoi attacchi. Scriveva poi l'opera *Practica Chirurgiae* con cui la Chirurgia era tolta dalle mani volgari degli empirici e dei meccanici e ridotta a corpo di dottrina, con le sue ragioni patologiche e i suoi metodi scientifici e si creava in tal modo, a beneficio dell'umanità sofferente una chirurgia Salernitana o Italiana, spiegandosi il motivo per cui da tutte le più lontane contrade della terra si accorreva a Salerno per studiare medicina e per trovare la salute, e la Città stessa era universalmente chiamata *Civitas Hippocratica*.

Anche nel detto secolo Niccolò il Preposito produceva il suo famoso *Antidotario*, o Compendio, in cui erano prescritti i diversi

Antidoti, con la indicazione del modo di comporli, della loro etimologia, le loro proprietà e i loro usi, divenuto norma comune non solo alle Farmacopee del Regno, ma di tutta l'Europa; il Maestro Nicola Aversano confezionava i medicinali da servire per uso della Corte di Carlo I d'Angiò e il Maestro Gervasio si occupava sapientemente della cura delle malattie degli occhi e adoperava con successo i suoi composti collirii. Infine Giovanni da Procida lasciava vaste orme delle sue virtù di medico, di filosofo e di uomo politico, nonchè di elevato attaccamento alla sua terra nativa, sia in notevoli opere sulla preparazione dei medicinali e sulle scienze di carattere morale, e sia nella superba decorazione in mosaici a fondo d'oro aggiunta alla cupola della Cappella della Crociata nel Duomo.

— Tanta gloria di cui fin dall'antichità risplendeva Salerno, autorizzava nei rispettivi loro tempi Erchemperto a chiamare questa Città *insigne e celeberrima*, Paolo Diacono a dirla *chiara nel mondo*, Egidio di Corbeil a cantarla *sacra ad Apollo, promotrice della salute, nutrice assidua di Minerva, parainfante della vita, la sorella più fida di Lachesi, nemica di Atropo*, Gafrindo ad affermare che essa *nelle malattie col suo valore medico guariva gl'infermi, Bologna nelle litì con le leggi armava gl'ignudi e Parigi con le arti distribuiva il pane di che si alimentano i forti*, S. Tommaso d'Aquino — che in Salerno aveva tenuto cattedra ed insieme con S. Bonaventura vi aveva anche fondata un'Accademia dal titolo « dei Concordi » — ad esaltarla con Parigi, Bologna ed Orleans, come *una delle quattro Città eminenti sulle altre*, ed il Petrarca a proclamarla *fonte della medicina e Ginnasio nobilissimo dove era felicemente stabilita la conoscenza di tutte le lettere*.

\* \* \*

Nel secolo XIV, nonostante l'esistenza dell'Università fondata in Napoli da Federico II, la quale non poteva non giovare della particolare condizione politica di Capitale acquistata da quella Città, la Scuola di Salerno, mediante le opere e l'insegnamento poggiato sulle dottrine dei Codici Greci e Latini continuò la sua tradizione e la sua importanza civile e conservò il primato che aveva Sotto i Normanni e gli Svevi.

Ad essa furono date nell'età Angioina le stesse norme per gli esami e per il conferimento dei gradi accademici stabilite per

L'Università di Napoli, con identici diritti; e riguardi accordati ai Maestri. Anzi ai tempi di Re Roberto, sovrano protettore delle lettere e conoscitore della medicina, la Scuola fu anche più favorita, quando nel 1309 quel Principe volle confermare i privilegi dell'Università di Napoli e proibì ogni altro Studio, *eccettuato quello di Salerno, che una consuetudine di lunga durata attestava di esercitarsi nello stesso luogo.*

In egual modo presso a poco si esprimeva puranche un Decreto della Regina Giovanna I nel 1365.

Occuparono attivamente col loro ingegno il detto secolo e concorsero al progresso della Scienza medica Matteo Platimone, Giac. come Comite, Giovanni Pinto e Roberto Aversano, come pure Francesca de Romano, eminente in chirurgia, Matteo Fundicario, medico di Re Roberto d'Angiò, e Antonio di Solimene, autore di lodate opere.

Rifulsero ancora Tommaso Bucamarello, archiatra di Papa Gregorio XI, nominato come *Romanam Curiam sequens*, per aver seguito il Pontefice da Avignone a Roma, e Matteo Silvatico, il quale scrivendo l'*Opus Pandectarum Medicinæ*, ossia una specie di dizionario dei Semplici, compilava l'opera di materia medica più dotta sulla natura delle erbe, con la indicazione delle loro virtù e dei loro usi.

Godette pure meritata fama e coi suoi nobili e sapienti versi onorò l'Italia, Abella Salemitana, la quale ebbe a dedicarsi altresì allo studio della generazione umana, ed appartenne alla schiera delle donne illustri che fiorirono nel patrio Ginnasio ed emersero insegnando e disputando dalla Cattedra.

In relazione allo stesso tempo è da nominare similmente il celebre Agostiniano Giovanni da Salerno, le cui opere, e specialmente la *Esposizione sopra i quattro Evangelii*, scritte in purissima lingua italiana, costituiscono un prezioso monumento letterario del secolo di Dante.

Nel secolo XV furono insigni per dottrina e perizia medica Salvatore Calenda, medico della Regina Giovanna II, Matteo Issapica, medico del Re Ferrante di Aragona, Costanza Calenda, Angelo Caposcerofa, Pietro Grillo, Paolo de Granita, che tenne anche la carica di Priore del Collegio Medico dal 1490 al 1514, ed il cui nome è portato dalla più antica copia esistente dei Capitoli e Costituzioni del detto Collegio.

Merita poi particolare ricordo Saladino da Ascoli, che nei molti scritti rivelò le dottrine della Scuola e fu chiaro soprattutto per l'opera dal titolo *Compendium Aromatarium*, destinata, come egli dice, ad istruzione degli Speziali, affinché questi con la loro imperizia non traessero nell'infamia e nel disprezzo i medici più famosi, e concorressero a dare la vita e la sanità agli uomini,  *cose più care di tutti i tesori del mondo.*

Nel medesimo secolo la Scuola di Salerno, oltre che nello studio della Medicina, si affermava colta in quello delle Lettere, come autorevolmente riconosceva il famoso Gioviano Pontano, che giudicando dalle memorie delle cose attinenti alla loro arte, scritte con somma eleganza in prosa e in versi dai numerosi medici della stessa Scuola, la dichiarava un'Accademia non poco fiorente, non solo nelle scienze naturali, ma anche nelle discipline letterarie, tanto da sembrare di essere  *assai vicina ai tempi migliori dell'antichità.*

Dal propizio ambiente patrio derivava infine erudizione e consiglio, sì da raggiungere anche in Italia le maggiori altezze della fama, il nobile Tommaso Guardati, noto col nome di *Massiccio Salernitano*, il quale, componendo il suo *Novellino*, dava alla letteratura un'opera di speciale bellezza, scritta in buona lingua italiana del quattrocento, ed alla storia un quadro assai colorito ed efficace della vita, le abitudini, l'indole e il carattere della società del suo tempo.

Nel secolo XVI acquistavano rinomanza e conferivano decoro alla Scuola Paolo Garisignano, autore di varie opere mediche, tra cui si degna di particolare rilievo quella *de pulsibus et urinis*, impressa in Salerno nel 1543, mentre la grande flotta turca, capitanata dal pirata Ariadeno Barbarossa, molestava le città del Regno, e Michele Vidinanza, medico e filosofo, il quale nell'opera *de Salis natura Commentarius*, dedicata nel 1585 al Pontefice Sisto V, nel discorrere dei vantaggi medici del sale, che *salva dalla corruzione* e precorrendo di quattro secoli la moderna teoria dei benefici effetti dei bagni marini, associati alla azione del sole, fin dai suoi tempi sentenziava che *ai corpi niente è più utile che il sale e il sole.*

Nello stesso secolo il Principe Ferrante Sanseverino raccoglieva in Salerno intorno a sé gli uomini più eminenti nelle scienze e nelle lettere, sceglieva i cortigiani tra le famiglie più

illustri e promuoveva le due Accademie *dei Rozzi e degli Accordati*.

Letterato anche egli chiamava nella sua Corte i poeti di maggiore fama ed assumeva a Segretario Bernardo Tasso, che confortato dal Principe cantava gli amorosi affanni e le audaci imprese di Amadigi e Floridante.

Pure la moglie del Sanseverino, la Principessa Isabella Valamarino, coltivava con amore le lettere e recitava tra la generale ammirazione prose e versi latini; e mentre gli Studii di Pisa e di Bologna si contendevano l'onore di avere il filosofo Agostino Nifo, il Sanseverino lo faceva venire a Salerno, dove risplendevano pure il filosofo Matteo Macigni, il giureconsulto Giovanni Angelo Papio e il Lettore dei Canonici Gian Vincenzo Quaranta.

Inoltre, nel 1555, per l'intervento dell'Arcivescovo di Salerno, il Cardinale Girolamo Seripando, la Città stipulava un istrumento col celebre giurista Giovanni Bolognetti, col quale costui si obbligava di lasciare lo Studio di Napoli per tenere la sua lettura in quello di Salerno, dove egli portava i lumi della sua dottrina, richiamando numerosi giovani intorno alla sua Cattedra.

Nel 1565 l'Arcivescovo Gaspare Cervantes, che aveva preso parte al Concilio di Trento, fondava in Salerno il Seminario, in obbedienza del Decreto dello stesso Concilio, che nella Sessione XXIII de *Reformatione*, ordinò che a seconda dei mezzi disponibili e dell'ampiezza della Città e Diocesi, presso ogni Cattedrale, Metropolitana e Chiesa Maggiore di queste si fondasse un Collegio nel quale fossero educati ed ammaestrati i giovani aspiranti al Sacerdozio. All'uopo quel Presule dettava anche le norme pel funzionamento del pio istituto e con Bolla del 30 Dicembre 1567 affidava al Capitolo il denaro occorrente, la cui rendita era destinata al mantenimento dei primi giovani da accogliersi, alimentarsi ed istruirsi.

Nell'anno 1592, chiamati dal Governo della Città, anche i Padri della Compagnia di Gesù si stabilivano in Salerno ed occupavano i locali dell'ex Monastero di S. Sofia, già posseduti da monache Benedettine.

Stando all'autorità di Antonio Mazza, essi illustravano la Città con le loro Scuole, in cui l'insegnamento era tenuto da uomini pitissimi, dottissimi, e non mai abbastanza lodati, quanto

all'opera che andavano svolgendo, di *istruire la gioventù nelle lettere e nella pietà, indirizzarla all'onestà dei costumi ed alla integrità della vita, condurla all'acquisto delle virtù ed annalzarla ai culmini di tutte le scienze.*

E' degno per lo stesso tempo di particolare memoria il Canonico Gaspare Mosca, il quale, decorato di sapere e di virtù, ed amante delle lettere e della storia, riordinò l'antichissimo codice *Liber Confratrum Cruciatæ*, esistente nell'Archivio della Cattedrale, compose il *Compendium de Vita et gestis Sancti Matthæi* e scrisse il *Catalogo dei Vescovi ed Arcivescovi*, i quali, dalle origini fino al suo tempo, ressero la Chiesa Salernitana, che costituisce una fonte assai importante per lo studio della vita della medesima Chiesa, attraverso la successione e l'opera dei Pastori che nel corso di molti secoli ne ebbero il governo.

Infine, relativamente al detto secolo, non è da escludere — come taluni opinano — che il grande Torquato Tasso, dalla contemplazione della Cappella della Crociata nel Duomo, alla quale vedeva congiunte le memorie di Udebrando, Boemondo, Tancredi e Urbano II, e dalla meditazione presso di essa, abbia sentito primieramente accendere la sua fantasia e potuto trarre l'ispirazione e il consiglio di scrivere il poema della *Gerusalemme Liberata*.

Nel sec. XVII alla Città era dato di vantare tra gli uomini che con la nobiltà del sapere la illustravano, Alberto Bolognetti, Paolo Arezio e G. Battista De Luca, tutti e tre con altissima lode insegnanti di materie legali, decorati poi della porpora cardinalizia, e il De Luca eletto anche alla carica di Rettore degli Studi.

Sono da ricordare altresì Vincenzo de Petrone, che occupò la Cattedra primaria di Filosofia nel Collegio Salernitano e tra le cui opere è notevole quella intitolata « *Litterarium duellum inter Salernitanos et Neapolitanos Medicos* »; Giovanni Antonio Vitale, membro del Collegio Medico ed autore di numerosi trattati di Medicina e di Chirurgia; il nobile D. Giulio Ruggi, studiosissimo delle antichità ed autore di molti manoscritti su Salerno; il nobile D. Fabrizio Pinto, giurista e letterato, autore di *Salerno assediata dai Francesi nel 1648*; Pietro Antonio de Martino, che nelle sue opere con molta eleganza ed erudizione difese Galeno

e le antiche dottrine professate dalla Scuola Salernitana, contro tutte le innovazioni da lui ripudiate; Antonio Mazza, medico eminente e Priore dell'Almo Collegio Ippocratico dal 1685 al 1692, al quale si deve un Compendio della Storia di Salerno, dal titolo *Epitome de Rebus Salernitanis*, che è particolarmente interessante per la raccolta di molte tradizioni e per le notizie in esso contenute, circa l'Ordinamento del famoso Studio e le istituzioni civili e religiose della Città al tempo in cui visse l'autore.

Nel secolo XVIII affermavano l'importanza della cultura salernitana nella medicina, nelle lettere ed in ogni altra scienza Giuseppe Mogaveri, membro del Collegio Medico ed autore di una opera in cui dà ragguaglio delle origini, i privilegi, le prerogative, le esenzioni, le immunità e i Regolamenti dell'Almo Collegio Salernitano; Niccolò Granita, scrittore fecondo di molte opere in prosa e in versi, in cui tratta di medicina e di fisica; Pietro del Pezzo, giureconsulto e storico, autore di una pregevole opera, ricca di erudizione, dal titolo *Contezza dell'origine, aggrandimento e stato delli Seggi della Città di Salerno*; Francesco Antonio Ventimiglia, letterato e storico, che pubblicò in più volumi *Delle memorie del Principato di Salerno*; Nicolantonio Mantenga, versatissimo nelle lingue antiche e membro dell'Accademia dal titolo *I Rozzi Risvegliati*; il nobile D. Ludovico Pinto, esimio lettore di Diritto civile nel patrio Studio; Niccola Maria Salerno, Patrizio Salernitano, letterato, poeta, ed autore di sessanta novelle, narrate nell'anno 1721, in tempo della Fiera, nel corso di dieci giornate, da una brigata di nobilissime dame e Cavalieri, in una villa di Vietri; Matteo Polito, uno dei più illustri rappresentanti del Collegio Medico, investito della carica di Pro Priore, ed autore di dotti Commentarii sulla Scuola Salernitana — opera dedicata *Salernitanis Collegii Patribus* — nonchè di parecchi trattati igienici e di una dissertazione sulla china, assai interessante per l'epoca in cui fu pubblicata.

Il tempo, intanto, lungi dall'attenuarla, accresceva sempre più la gloria della Scuola di Salerno, e nei secoli XVI, XVII e XVIII era tuttavia tanta la forza del suo nome, che la Laurea da essa rilasciata costituiva altissimo titolo di onore per chi la riceveva, massime presso i paesi stranieri, venendosi da ogni parte d'Italia e di Europa, compresa l'Inghilterra e il Portogallo, e finanche dall'Armenia per conseguirla.

La Scuola di Salerno, per la sua costituzione organica, era un istituto assolutamente autonomo, in cui la suprema autorità era esercitata da un Capo, detto *Priore*, con l'assistenza dei Collegiali. I suoi Capitoli e Costituzioni, stabiliti, come si legge, *ab immemorabili*, venivano giurati di essere osservati, secondo l'apposita formola, e firmati ad ogni nuova elezione di Priore o di Collegiale.

Essa si componeva dell'*Almo Collegio Ippocratico* e del *Collegio*, il primo formato da dieci membri ordinari, oltre il Rettore degli Studi per le pratiche del culto e la sorveglianza generale, i quali conferivano solennemente le Lauree e potevano anche, in qualità di Maestri o Lettori presso lo Studio, tenere con gli altri docenti l'insegnamento delle materie mediche e filosofiche, e il secondo formato di regola da otto membri, ai quali con un compiuto ordinamento di lezioni era affidato l'insegnamento delle materie legali e teologiche.

Nello stesso secolo XVIII anche il Seminario, retto con sapienti norme per la sana educazione ed istruzione dei giovani, era salito a chiara rinomanza, sia per il numero degli alunni che per gli studi che vi fiorivano; e rappresenta non poca gloria per questo istituto l'essere ivi asceso al sacerdozio il nostro Antonio Genovesi e l'avervi inoltre tenuto l'insegnamento dell'eloquenza negli anni 1735-1737, dietro incarico dell'Arcivescovo Fabrizio de Capua, che ne aveva conosciuto la vivacità dell'ingegno e la eccellenza della cultura.

A dire poi di Giuseppe Maria Galanti, nell'*Elogio Storico del Signor Abate Antonia Genovesi*, a questi tornò a grandissimo profitto l'amicizia di Carlo Doti, Vicerettore del Seminario, *uomo di bello spirito e quanto alcun altro versato nelle lingue dotte e nell'erudizione*.

D'altra parte, l'insegnamento esercitato dai Gesuiti dopo circa due secoli cessava di essere svolto, perchè per la Bolla di Papa Clemente XIV del 21 Giugno 1776 l'Ordine veniva soppresso e i Padri della Compagnia, così benemeriti della Scuola, erano costretti a lasciare la Città, mentre nei locali dell'ex Monastero di S. Sofia, da essi occupati, si trasferivano poco più tardi i Padri Carmelitani dell'antica Osservanza, provenienti dal loro originario Monastero in contrada *Piano di S. Lorenzo*.

Nel 1748 il Collegio Medico di Salerno, al pari di quello di Napoli, era a titolo di onore interpellato dalla Facoltà di Medicina

di Parigi, intorno a questioni di preferenza che allora si agitavano tra la stessa Facoltà e l'Ordine dei Chirurghi della Capitale Francese; e nella nuova e più aspra lotta sorta per le pretese del Gran Cancelliere, il Principe di Avellino, nella qualità di Governatore degli Studi di Napoli, ai danni della Scuola di Salerno, Domenico Cotugno, che sentendo tutto il fascino che derivava dalla sua antichità e dal prestigio che universalmente le veniva riconosciuto, proprio presso questa Scuola aveva voluto nel 1756 addottorarsi, richiesto in quella lotta dalla R. Camera di S. Chiara del suo parere, così tra l'altro scriveva nel 1793 al Re Ferdinando IV: *Con ciò che si domanda alla Maestà Vostra vengono tolti all'Almo Collegio di Salerno tutti i privilegi che dagli Augusti Vostri Predecessori sempremai gli furono accordati, nonchè dalla stessa Maestà Vostra, con Reale Carta segnata a' 29 Maggio 1779, mentre anche il Principe di Avellino allora per la settima volta propose le stesse importune pretensioni.*

*Il Collegio Medico di Salerno, Signore, è uno dei più grandi gioielli che la Maestà Vostra abbia; esso è stato sempre l'oggetto di venerazione per tutta l'Europa, perchè per nove secoli e più non solo on lustro ha conservato le antiche nozioni di medicina, ma puranche, e come il primo di tutti i Collegi, sempre uniformemente e con decenza si è sostenuto ed ha ben meritato perpetui privilegi da tutti i Vostri Predecessori".*

Nel 1809, Matteo Angelo Galdi, storico, letterato, filosofo, giornalista, diplomatico, e fra i più illuminati ingegni nella fine del secolo XVIII e principio del XIX, nei suoi *Pensieri sull'Istruzione Pubblica relativamente al Regno delle Due Sicilie*, aveva manifestato il voto che la Scuola di Salerno potesse essere degnamente vivificata mediante la istituzione presso di essa di nuove cattedre, e vinto da commozione ed entusiasmo, così si esprimeva: *Salerno, città favorita dalla natura, in ameno e fertile terreno, irrigata da dolci acque, coronata da verdeggianti colline, bagnata il piede dal bel Tirreno, gentile per i costumi, il talento, l'urbanità dei suoi cittadini, celebre negli annali delle lettere, rispettabile per tanti monumenti; e per tante memorie della più alta e media antichità, capace di vedere coltivati nei suoi colli, nei monti, nelle pianure le produzioni più varie ed esotiche delle diverse parti del mondo; Salerno, famosa sopra tutto presso i nazionali e presso gli esteri per la sua Scuola di*

*Medicina, meriterebbe di vederla ristabilita dentro le sue mura nel primitivo splendore e di recuperare il glorioso nome di Sacra Città d'Igea, di nuovo tempio di Epidauro. Giova richiamare le giuste memorie antiche; si solleva, s'ingrandisce lo spirito a rimembrarle e un segreto fremito, un'interna commozione, che si sente meglio che si descrive, eccita lo spirito alla magnanima impresa"*

Ma quando nell'Aprile del 1812 il Galdi fu preposto alla Direzione Generale della Pubblica Istruzione del Regno, la Scuola di Salerno si trovava già chiusa!

La verità era che questa *veneranda progenitrice di tutte le Università del Medioevo* da più secoli turbava troppo gravemente gli interessi di altri centri di studi, e dopo lunghe lotte sostenute e vinte la sua morte venne, con la complicità di un Re straniero Gioacchino Murat, quando costui — essendo Priore Michele Verrieri — con Decreto del 29 Novembre 1811, che riguardava l'ordinamento della Istruzione Pubblica nel Regno, pronunziò l'estrema sentenza, *non misurando nè l'antica benemerenza della Scuola di Salerno, nè la gloria della quale si era circondata.*

\* \* \*

In virtù di una legge organica del 10 Maggio 1807 si stabiliva che in ogni Provincia del Regno dovesse sorgere un Liceo con annesso Convitto, e quanto a Salerno, dopo non lievi difficoltà e contrasti, la scelta definitiva dei locali cadde sull'ex Monastero delle Benedettine di S. Maria Maddalena, posto nella Piazza della Regia Udienza. Qui, verso il 1815 l'Istituto potè cominciare a funzionare e per particolare provvidenza del Governo Borbonico del 28 Agosto 1816, si volle riparare in parte alla perdita dell'antico Studio, mediante l'aggiunta di materie di Facoltà Universitarie con le Cattedre di Diritto e Procedura Civile, Diritto e Procedura Penale, Storia Naturale, e di poi successivamente anche con quelle di Medicina Legale, Diritto Naturale, Chimica e Farmacia, Mineralogia e Botanica, Anatomia, Fisiologia e Patologia, Chirurgia ed Ostetricia e Agricoltura, nonchè con l'apertura di un teatro anatomico e la fondazione di una Clinica, a perfezione dell'insegnamento Medico.

Le materie Universitarie avevano la durata di un biennio, al termine del quale i giovani dovevano sostenere un esame per ottenere la *Licenza*, con cui potevano iscriversi all'Università di Napoli, dove poi conseguivano la *Laurea*.

Con Decreto del 21 Novembre 1839, il Re Ferdinando II dispese che il Liceo con l'annesso Convitto fosse diviso dalle Scuole Universitarie e la sua amministrazione, la disciplina e l'istruzione, in quanto alle Belle Lettere, la Filosofia e le Scienze Matematiche e Fisiche, fossero affidate ai Padri della Compagnia di Gesù, i quali per tal ragione vennero quindi di nuovo a Salerno verso la fine dello stesso anno.

L'Istituto retto dai Gesuiti, nei locali dell'ex Monastero di S. Maria Maddalena, ebbe la denominazione di *Real Collegio di S. Luigi*, e la Facoltà di Medicina, a cui erano unite anche le materie giuridiche, prese il nome di *Collegio Medico-Chirurgico*.

I Padri Gesuiti tennero l'incarico dal 1840 al 1860, con una lieve interruzione di 19 mesi, tra il 1848 e il 1849, a causa degli avvenimenti politici, e in tutto quel tempo attesero con amore e generale ammirazione ad assolvere il loro compito, quale quello di acquisire negli animi dei giovani *la fede nei dogmi e l'impulso alla conoscenza razionale, la rigida moralità della Religione, armonizzata con la tendenza per la bellezza ed a ciò che appartiene al mondo nel senso cristiano*. Ogni mattina, prima di aver principio le lezioni, i giovani ascoltavano anche la S. Messa.

Sotto la direzione dei Gesuiti l'Istituto divenne il centro delle attività culturali di Salerno, e tra i Padri che l'onorarono è doveroso ricordare il salernitano filosofo Matteo Liberatore, che sta al primo posto tra gli uomini illustri del secolo XIX, per opera del quale si delineò in Italia un ritorno ai grandi maestri della Scolastica e specialmente a S. Tommaso d'Aquino.

Accanto al Liceo ed alle Scuole Universitarie non mancavano le Scuole private, che accoglievano numerosi giovani della stessa Provincia e delle altre limitrofe, chiamati dalla ininterrotta fama degli studi di questa Città, ed era altresì fiorente il Seminario, eretto dall'Arcivescovo Cervantes.

Era costume tenere ogni anno nel Seminario un'Accademia letteraria, in cui si recitavano versi e prose in Italiano, in Latino e in Greco. A queste Accademie intervenivano persone insigni ed

autorevoli della Città, e dopo il 1840 anche i Gesuiti del Real Collegio di S. Luigi. Era una nobile gara che si accendeva tra gl'insegnanti e tra i giovani e non mancavano componimenti scritti con vero gusto ed eleganza.

In un giorno del 1836, Giacomo Leopardi, che in quel tempo d'adorava in Napoli, presso l'amico Ranieri, volle visitare il Seminario. Fu accolto con grande festa, ed in suo onore venne data una solenne Accademia, con larga esposizione classica, particolarmente di Omero e Demostene, di cui l'eminente grecista rimase assai compiaciuto.

A cura della Real Società Economica, di antica fondazione Borbonica, per l'incremento dell'agricoltura, nel 1845 si iniziava in Salerno la pubblicazione di un periodico mensile detto *il Picentino*, che affidato a persone erudite, oltre a contenere articoli di carattere agricolo ed industriale, si occupava pure di Letteratura e di Storia, e fu per molti anni assai diffuso ed apprezzato in tutto il Regno.

In un fervore di miglioramento generale della cultura cittadina, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico, il 22 Novembre 1848, il Professore di Patologia Nicola Santorelli tenne un solenne discorso in latino, sugli Studi Universitarii Salernitani.

Egli proclamò la convenienza del loro perfezionamento e indicò i mezzi adatti per farne rifiorire il nome e il decoro, al punto da non rimanere indietro a quelli di nessun'altra Università d'Italia ed assicurarne in maniera degna la chiara rinomanza e l'antica gloria.

Il Ministro Bozzelli, atteso la elevatezza del discorso, volle che fosse dato alle stampe.

Ma il nobile entusiasmo del Santorelli era destinato, a distanza di pochi anni, a rimanere del tutto spento.

Con gli avvenimenti politici del 1860 e la caduta della Monarchia Borbonica, l'Ordine dei Gesuiti fu abolito e i Padri della Compagnia lasciarono definitivamente Salerno e le Scuole.

Il vecchio Real Collegio di S. Luigi fu quindi chiamato *Liceo Convitto Nazionale* ed a capo di esso fu posta una sola persona col titolo di Rettore Preside.

D'altra parte il 16 febbraio 1861 fu emanata una legge intorno all'insegnamento universitario per le Province Napoletane

e, con Decreto del 14 Settembre 1862 ne venne approvato il Regolamento.

Per effetto di questa legge le Cattedre di Medicina e di Diritto esistenti presso il Liceo di Salerno furono abolite.

Il provvedimento produsse una grande costernazione in Città, perchè venivano a sparire anche gli ultimi avanzi di quella Scuola che era stata il maggior vanto di Salerno e aveva data ad essa, ed all'Italia tanta fama.

Una Commissione di cittadini con a capo il prof. Nicola Santorelli, si recò in Napoli per impetrare dal Dicastero della Pubblica Istruzione che fosse risparmiato sì enorme danno alla Città e sì grave lutto agli studii; ma ogni preghiera a Paolo Emilio Imbriani tornò vana, essendosi opposto che non era possibile revocare il provvedimento e mantenere gli insegnamenti Universitarii a Salerno, tanto vicina a Napoli.

Evidentemente era la continuazione del triste operato del 1811, e si dimenticava che molte istituzioni Universitarie sono vicinissime in Città della Germania e dell'alta Italia, che lo Studio di Salerno già vantava una ragguardevole e gloriosa antichità, allorchando sorse lo Studio di Napoli, che per sei secoli gl'insegnamenti universitari erano costituiti nell'una e nell'altra Città e che Federico II, nel fondare nel 1224 lo Studio di Napoli, non intese mai danneggiare quello di Salerno, emanando anzi prescrizioni che mettevano in luce la maggiore importanza, la dignità e i meriti del medesimo Studio.

Al Santorelli, tornato in questa Città, non rimase che esporre l'infelice risultato della sua missione e tenere una assai commovente orazione in lingua latina, che fu come l'elogio funebre della millenaria istituzione, la quale, a giudizio di tanti storici, era stata *modello e madre di tutte le Università del Mezzogiorno*.

Un continuo rimpianto per tanta perdita della scienza si levava in ogni tempo da una schiera di dotti italiani e stranieri, accompagnato dai voti più caldi per la risurrezione della celeberrima Scuola.

Il Santorelli poteva dire: *Per te stessa supererai il tuo fato, o alma Scuola di Salerno! I tuoi onori rimarranno saldi, eterna sarà la tua fama, perenne in tua lode. Tu non sarai condannata a restare in perpetuo silenzio. Per la forza delle tue stesse gesta, con*

tutta fiducia lo asseriamo; tu sarai chiamata all'antica palestra dell'insegnamento, e quando questo tempo verrà, riacquisterai i beni perduti e maggiore sarà la tua virtù e la tua gloria!

Il Vessembergh esclamava: *Oh quanto è bella questa antica Salerno, come sono leggiadre le baie sinuose che ornano la sua cintura. La natura versò tutte le sue dottrine su questa terra di cui il popolo fu sì colto un tempo. Le Grazie dell'Ellade intrecciarono quivi gli arande. E perchè, o Salerno, cadde il tuo tempio di Esculapio, ove traevamo ad addottorarsi i medici di tutte le contrade? I rovi ti cingono il piede, la gloria della tua Scuola disparve e chi sa se un nuovo Prometeo sarà per recarti mai la scintilla animatrice!*

E il De Renzi, nel deplorare l'atto di Gioacchino Murat del 29 novembre 1811, con cui era decretata la soppressione della Scuola, concludeva: *la gloria della Scuola di Salerno non morrà e forse potrà un giorno ancora risorgere!*

\* \* \*

Durante la seconda metà del secolo XIX Salerno mantenne nelle sue numerose Scuole pubbliche e private alto il prestigio del sapere e continuò ad essere un centro eminente di studi.

Anche il Seminario Arcivescovile pervenne ad una perfezione assai rara, soprattutto per la presenza di Alfonso Linguiti, chiamato giovanissimo ad insegnarvi per oltre un decennio lettere italiane latine e greche. E non è da tacere che in rapporto a quel periodo si poteva scrivere del detto istituto che il valore didattico e il senno direttivo collegati insieme fecero di esso un'oasi in mezzo a un deserto, un campo chiuso, dove non penetrò il soffio malefico dell'ipocrisia e della tirannide. La gioventù vi crebbe a virilità studi, a libero e forte sentire; chi ne usciva portava seco una fiamma, che poi arse in incendio; e, fatto degno di memoria, nei dì dell'ultima prova di là venne alla patria una folta schiera di sacerdoti e cittadini insieme,

Nel 1865 il Consiglio Provinciale intitolò a Torquato Tasso il vecchio *Real Collegio di S. Luigi*, in ricordo delle relazioni intercedute tra il grande Poeta delle Crociate e questa Città, dove

Egli col padre Bernardo, Segretario del Principe Ferrante Sanséverino, visse fanciullo; e il 17 Marzo dell'anno seguente ebbe luogo nell'Ateneo una festa in onore dello stesso Poeta, con una orazione del Prof. Francesco Linguiti e la recita di un inno composto dal Prof. Alfonso Linguiti, nel quale, tra l'altro, in riferimento agli anni trascorsi dal Tasso a Salerno ed alla missione di luminoso centro di cultura compiuta da questa Città nella notte del Medioevo, Egli,

qui dove pria si schiusero  
l'ale al suo volo ardito  
e prima gl'inspirarono  
l'idea dell'infinito  
il nostro mar, lo splendido  
riso del nostro ciel;

qui dove il foco etereo,  
siccome in sede amica  
ardeva in mezzo a' turbini  
della barbarie antica  
che delle accolte nebbie  
spandea d'intorno il vel,

era felicemente invocato a scendere *guida ed auspice* alla gioventù studiosa, la cui anima innovandosi

d'alti pensier nutrita

si preparava

all'ardue  
battaglie della vita,  
rivolta ai di che furono,  
conschia dell'avvenir.

Tra le varie manifestazioni della vita intellettuale del detto periodo importantissime furono quelle che si produssero nel campo storico, mediante le opere di Giuseppe Paesano sulla *Chiesa Salernitana* e di Salvatore De Renzi, sulla *Scuola Medica Salernitana*, che si possono considerare come fondamentali per lo studio dei due grandi istituti.

Inoltre merita di essere segnalata la Rivista storico-letteraria, *Il Nuovo Istitutore*, pubblicata sotto la direzione del Prof. Giuseppe Olivieri, la quale fu bene giudicata in Italia e servì a far conoscere nella turba dei mediocri e degli ignobili la peri-

zila il metodo la dignità e l'ingegno critico dei nostri scrittori.

Ed è notevole che la storia trovava la sua felice espressione altresì nel campo dell'arte, poichè nel sipario del novello Teatro Municipale — costruito nella seconda metà dell'800 — Domenico Morelli, col calore del suo genio ed il concorso di Giuseppe Sciuta e di Ignazio Perricci, dipingeva l'assedio di Salerno, la lega delle città della Campania e la vittoria riportata contro i Mussulmani, nell'anno 872, presso la torre detta *La Carnale*.

Contemporaneamente l'esimio Maestro Temistocle Marzano, Direttore della Scuola di musica presso l'Orfanotrofio Provinciale, componeva per il medesimo Teatro *I Normanni a Salerno*, melodramma in quattro atti, su poesia di L. E. Bardare, rappresentato con successo nell'Aprile del 1872.

Intorno allo stesso tempo acquistavano elevata rinomanza e si rendevano benemeriti delle discipline letterarie i fratelli Canonici Alfonso e Francesco Linguiti, insegnanti prima nel Seminario Arcivescovile e poi nel R. Liceo Torquato Tasso, l'uno coi componimenti poetici dal nome *Armenie* e l'altro coi suoi profondi saggi critici sulla letteratura italiana, mentre più tardi, ai principii del secolo XX, anche il Canonico Giacinto Carucci, insegnante nel Seminario, compiva opera molto lodata con la pubblicazione dei suoi studi sulla *Chiesa Salernitana* e sul *Masaniello Salernitano nella Rivoluzione di Salerno e del Salernitano nel 1647-48*, dando tutti insieme alla Scuola ed alla Patria, con gli insegnamenti e con gli scritti, un ragguardevole contributo alla cultura ed una schiera di giovani nutriti di eccellente sapere ed educati al bello ai forti propositi ed ai generosi affetti.

Nè è men degno di ricordo Michelangelo Schipa, che coi suoi lavori su *Alfano I* e sul *Principato di Salerno*, metteva in maggior luce il passato glorioso di questa Città e dimostrava con insuperabile efficacia l'importanza della sua storia nel Medioevo.

La popolazione scolastica nel secolo XX sempre crescente — attratta a Salerno non solo dalla amenità del sito, dalla dolcezza dell'aria, dall'incanto del mare, dall'azzurro del cielo, dal verde dei colli, dall'abbondanza di ogni dono della terra, per cui questa Città a ragione fu detta *sede e domicilio di Flora e Pomona*, ma soprattutto dalla sua antichissima fama di Città degli Studi e centro di erudizione — rendeva continuamente necessaria la crea-

zione di nuove scuole medie governative, fiancheggiate da numerose altre di carattere privato, ad indirizzo classico, scientifico, magistrale, industriale, commerciale, professionale, marinaio e agrario, con risultati sempre apprezzabili, sia dal punto di vista didattico che quanto alla luminosa conquista del bene e del bello.

Anche la Biblioteca Provinciale, fondata nel 1843 ad interessamento del Governo Borbonico e dotata di opere assai pregevoli e di non pochi incunaboli, si ampliava di nuovi e magnifici locali e, per munifiche donazioni di privati e continui e diligenti acquisti, si arricchiva di un ben vasto patrimonio librario in tutti i rami della cultura, con un ordinamento ed un funzionamento ammirevoli a profitto degli studiosi, tanto da divenire una delle principali del mezzogiorno d'Italia, riconoscendosi soprattutto il merito di sì eccellenti condizioni al Direttore Prof. Andrea Sinno, il quale dedicava ad essa tutta la sua passione per Salerno e tutta la sua competenza di erudito.

Nel 1932, per la provvidenza di Papa Pio XI e l'opera dell'Arcivescovo Nicola Monterisi, Salerno — la cui Chiesa fin dall'anno 1098, da Papa Urbano II, fu elevata al grado di Primaziale — vide eretto tra le sue mura il grandioso Seminario Regionale, dove convengono i seminaristi provenienti da 30 Diocesi del Salernitano, della Lucania e di parte del Napoletano e dell'Irpinia, per compirvi gli studi Liceali Filosofici e Teologici e formarsi degni banditori della divina dottrina del Vangelo.

In virtù di disposizione legislativa che facultava la fondazione di Scuole per il conseguimento del diploma di Levatrice anche in Comuni non sedi di cliniche Universitarie, con Decreto del 30 Agosto 1936 venne creata in Salerno una Scuola di Ostetricia, quale sezione della Scuola Universitaria di Napoli; e con tale istituzione era segnato un primo passo assai significativo verso il ripristino degli studi medici in questa Città. Con altro Decreto del 10 Gennaio 1948, in riconoscimento della importanza raggiunta, la medesima Scuola era poi dichiarata *autonoma*.

Fatidico auspicio di rinascita è da stimare altresì il ritorno a Salerno dei preziosi resti dell'Archivio del Collegio Medico, i quali, trasferiti all'atto della soppressione nell'Università di Napoli, e rimasti colà negletti per lunghi anni, furono in seguito illustrati da Luigi Settembrini sulla *Nuova Antologia* e depositati presso l'Archivio di Stato di quella Città.

È merito non dimenticabile degli Amministratori della Provincia, e precisamente del Prof. Alfonso Tesauro e dell'Ing. Emilio Guariglia, nonché del Direttore del nostro Archivio di Stato, il dotto Prof. Leopoldo Cassese, se quegli inestimabili documenti, dietro parere favorevole del Consiglio Superiore degli Archivi, espresso il 25 Novembre 1942, furono restituiti alla sede a cui appartenevano.

L'11 Febbraio 1943 il nostro Archivio di Stato accoglieva gli antichi manoscritti, salvandoli in tempo dal disastro bellico abbattutosi sull'Archivio di Napoli, ed al loro arrivo nelle sale del vetusto Palazzo dell'ex *Regia Udienza* parve che le ombre dei grandi Maestri Salernitani accorressero esultanti a abbracciarli.

Con Decreto del 9 Marzo 1944, dato in questa Città, divenuta per gli eventi di guerra temporanea sede del Governo, a premura di Giovanni Cuomo, Ministro della Pubblica Istruzione, ed in accoglimento dei voti di cittadini e delle rappresentanze politiche ed amministrative, Salerno era dotata di un Istituto Superiore di Magistero Pareggiato per il conseguimento delle Lauree in Materie Letterarie, in Pedagogia, in Lingue e Letterature Straniere e del Diploma di Abilitazione alla Vigilanza nelle Scuole Elementari.

Continuava così — anche nel sigillo del detto Istituto, portante l'effigie di S. Matteo fiancheggiata da quelle dei Santi Cosma e Damiano — la cospicua tradizione dell'antico Studium di questa *Hippocratica Civitas*, culla della scienza e della cultura Italiana, e l'affluire di giovani dalle regioni vicine e lontane al concorso annuale di ammissione e il confortante profitto coronavano il saggio consiglio di quanti attesero alla provvida erezione.

Nel forte movimento intellettuale determinatosi in questi ultimi anni è da segnalare la Rivista *Arte e Morale*, fondata dal Prof. Giovanni Lanzalone a favore di una letteratura, di una poesia, di un'arte, intese come espressione di umanità, di bontà, di bellezza morale; e dell'amore per la rievocazione del passato e per le ricerche storiche sono poi testimonianza assai chiara, tra gli altri non pochi ed interessanti lavori venuti alla luce, quelli sul *Duomo di Salerno*, sia di Monsignor Arturo Capone e sia dell'Ing. Michèle De Angelis; come pure il *Regimen Sanitatis — Flos Medicinae Scholae Salerni*, del Prof. Andrea Sinno; *La Pro-*

vincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna Normanna, *Il Codice Diplomatico Salernitano del secolo XIII* ed *Il Comune di Salerno nel Medioevo*, del Prof. Carlo Carucci; e *La Colonia Romana di Salernum*, del Prof. Venturino Panebianco; nonchè la pubblicazione dell'*Archivio Storico della Provincia di Salerno* e della *Rassegna Storica Salernitana*.

Questo notevole esempio di attività e questo largo campo d'indagine lasciato alle nuove generazioni potrà essere di efficace stimolo e di conveniente guida agli ingegni per raccogliere nell'avvenire una messe più copiosa ed apprezzabile a vantaggio degli studij Salernitani.

\* \* \*

Tanta luce di pensiero che dalle più remote età si diffonde sino ai giorni nostri ci addita il cammino con fermezza da seguire e la battaglia con coraggio da combattere, perchè le aspirazioni, circa il riconoscimento della nostra dignità, possano essere realizzate e le rivendicazioni di ciò che fu perduto possano essere secondo giustizia menate ad effetto.

Di questa lotta contro gli avversi elementi e di questa vittoria su di un mondo che pareva dovesse fermarsi e dissolversi sotto il cumulo delle orrende memorie e della desolante contemplazione dei lutti e dei dolori seminati dalla guerra, sono prova solenne e quanto mai luminosa ed inoppugnabile le due compiute *Rassegne della Ricostruzione*, le quali in un tripudio dello spirito dimostravano la tenacia del popolo Salernitano ed il fervore della sua anima nel superare il male e nel portare innanzi la fiaccola della fede nel trionfo della volontà e del lavoro, per sollevare a Dio, dopo aver lottato e vinto, le corone e i cantici delle serene opere di civiltà e di pace.

Tra le mille voci del passato, in questa terra d'incanti e di armonie e nel voluttuoso splendore della natura e delle arti, Salerno, per la sua storia, i suoi monumenti, le sue memorie, il suo fascino, il cumulo delle sue energie e la forza meravigliosa delle sue virtù, non può essere condannata al silenzio.

Essa, chiamata dal destino a custodire la sacra fiamma del sapere ed accendere del vero le menti, è già sulla via che mena a raggiungere una più alta vita dello spirito, e nella nobile conquista del bene e del giusto potrà ancora risplendere di nuova luce e nuova gloria.

---

Prima di chiudere questo breve lavoro, è opportuno ricordare per il secolo XII il Benedettino Francese Egidio di Corbeil, che studiò in Salerno, e tornato in patria, fu medico del Re Filippo Augusto ed insegnò pure nella Scuola di Parigi.

Nelle sue opere, fortunatamente sottratte dai dotti alle ingiurie dell'oblio, con amore e riconoscenza cantò in versi in tre poemi — dai titoli *de urinis, de pulsibus, de virtutibus medicaminum* — le glorie e le bellezze di Salerno.

Egli magnifica questa città in ogni pagina; la esalta con l'appellarla *sacrata ad Apollo, nutrice assidua di Minerva, trono della medicina, fonte di ogni sapere*; la descrive *dolcemente pendente da una collina che si adagia sul mare*; la dice *ricca di erbe prodigiosamente efficaci nel curare ogni malattia*; e non omette di far parola dei Maestri fioriti nel suo tempo, delle dottrine da loro professate e dell'Ordinamento Accademico della Scuola.

E' poi altissima gloria del secolo XIII per Salerno l'insegnamento tenutovi da S. Tommaso d'Aquino, sia nello Studio Pubblico, presso la Cattedrale, e sia nel Monastero di S. Maria della Porta, dei Frati Predicatori, dove Egli albergava.

Nella stessa Città, insieme col Serafico S. Bonaventura, Egli fondò inoltre un'Accademia, celeberrima fra le più antiche di Europa, la quale s'intitolava *dei Concordi*, e per Stemma, nel mezzo dei due predetti fondatori, portava effigiata la *Siringa di Pane*, col motto *Disparibus iunctis*.

Per queste vive relazioni tra S. Tommaso e Salerno — che Egli chiamava *Città preminente sulle altre* — la sorella Teodora d'Aquino, allorchè dopo la morte del suo grande fratello volle disporre della Mano destra di Lui, distaccata dal corpo, essa, *considerando che quella Mano non potesse conservarsi con maggiore venerazione, se non in un luogo del Suo Ordine, dove l'anima illuminata del Dottore aveva insegnato*, si determinò di concederla al Priore ed al Convento *Salernitano*.

A ragione il Poeta Canonico Alfonso Linguiti, nel mirabile carne, *Pel sesto centenario d' S. Tommaso d'Aquino*, prorompeva in questa apostrofe:

... O divo ingegno,  
Salve! Tu nostro; per la terra l'ale  
Battea la fama de la tua dottrina;  
Ogni Città d'Italia, desiosa,  
Te cinto il erin degli immortali allori  
Che raccogliesti de la Senna in riva,  
A se chiedea. Ma qui venivi; e questo  
Limpido cielo, questo mar sublimi  
Pensieri t'ispiravo. E queste rive  
Ove la scienza, a ristorare intesa  
Gl'infermi corpi, avea solenne culto,  
Udiro il suono de la tua parola  
Che redimea gli spirti...



